

Carissimi amici,

il tempo corre veloce e sta approssimandosi il Natale, una festa che non può passare senza inviarvi uno scritto che continui ad alimentare il filo di amicizia che vi lega alla missione di Maragogi.

Nel vangelo della terza domenica di Avvento (Luca 3,10) le moltitudini chiedono al Battista, che sta battezzando e annunciando la venuta del Salvatore tanto atteso: **“Che cosa dobbiamo fare?”** Sono consapevoli che l’arrivo del Signore deve trovarci “in piedi”, in azione, impegnati a prenderci cura del nostro prossimo come fece il samaritano, sapendo che nel giudizio finale Gesù ci dirà: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete....ero nudo..., ero forestiero....”. **“Che cosa dobbiamo fare?”** E’ una domanda legittima che al lungo della storia è fiorita sulle labbra di tutti coloro che desideravano farsi “toccare” dal MISTERO DELL’INCARNAZIONE, mistero che potrebbe essere riassunto così:

- il Padre, Dio, chiede al Figlio di venire sulla terra per aiutarlo a realizzare il suo sogno di maggiore prossimità con gli uomini!
- Gesù, suo Figlio, rinuncia ai privilegi e accetta di farsi uomo con tutte le conseguenze che questo passo comporta: gioie, sofferenze, incomprensioni, morte.
- Nel lasciare questo mondo Gesù ci affida il compito di continuare la sua missione: far conoscere e far circolare l’amore di Dio nel mondo

Sono cose che fanno impazzire di stupore e di felicità. E fanno riflettere, stimolano all’imitazione, ci trasformano in collaboratori, responsabili della costruzione di un mondo più giusto e più umano. Credo di poter affermare che qui, nella nostra missione di Maragogi, il mistero dell’incarnazione sia quello più vissuto nella vita pratica quotidiana! Ogni giorno infatti (e anche la notte) ci martella dentro la stessa domanda: **“Che cosa dobbiamo fare?”**. E si lavora alacramente cercando di diminuire la distanza tra il sogno e la realtà, tra l’ideale e le fasi della sua realizzazione. Se il sogno comune è l’inclusione di molte persone che sono state lasciate ai margini, ecco che nascono subito delle idee da una circostanza concreta e scatta immediatamente il tentativo di soluzione. Numerose, e scoscese, sono le tappe percorse nell’intento di afferrare l’idea astratta e farle toccar terra attraverso diversi passaggi, fatti di laboriosità, di uscita di sé e dai propri problemi personali, di superamento della stanchezza o dei conflitti che sempre appaiono lungo il cammino. Sono ore e ore dedicate esclusivamente alla causa, in modo disinteressato e gratuito, lavorando intorno a quell’idea perchè prenda una forma, si concretizzi in gesto, in progetto, in azione trasformatrice. E questo lambiccarsi il cervello non avviene nell’ottica del profitto personale, ma in una corsa contro il tempo per diminuire le file di esclusi che aspettano davanti alla porta del municipio con la speranza di essere ricevuti ed esauditi nelle loro necessità primarie!

Forse non tutti sono consapevoli che lavorando in questo modo stanno vivendo in se stessi il mistero dell’Incarnazione lasciatoci da Gesù come grande esempio del suo passare sulla terra! Ma Dio lo sa e scrive tutto sul suo libro d’oro, con inchiostro indelebile. Mi riferisco soprattutto ai numerosi volontari che vengono a Maragogi e chiedono: **“Che cosa dobbiamo fare?”** Ma quando ripartono lasciano il segno del loro passaggio: hanno insegnato un mestiere, hanno fatto compiere passi di sviluppo e sostenibilità alla

cooperativa, non hanno dato il pesce ma hanno insegnato a pescare, hanno servito là dove c'era bisogno, hanno vissuto accanto alla gente con semplicità, regalando amicizia a tutti. E' uno scendere e farsi vicino a persone che appartengono ad un'altra cultura, come ha fatto Gesù, ma nello stesso tempo è un arricchirsi di nuove esperienze, è un esercizio di ascolto che può essere utile al loro rientro in Italia dove non mancano gli appelli di molti esclusi dalla società. Tra i numerosi volontari passati a Maragogi non posso non parlare di Lorenzo Nichelatti, il giovane inviato due anni fa dal centro Missionario di Trento e che ora sta concludendo il suo volontariato alla cooperativa. Mi ha sempre stupito la sua capacità di vedere le necessità, captare un'idea di soluzione e realizzarla, con tempi estremamente rapidi nel passaggio dalle diverse fasi fino all'incarnazione finale! E per ottenere il risultato ha dimostrato di sapersi rimboccare le maniche, infangarsi se occorre, e servire! Giovane, pieno di vita, ha sofferto, lottato, lavorato giorno e notte perchè il sogno divenisse realtà. Ora parte con la gioia in cuore di aver compiuto la missione per la quale era stato inviato: lascia una cooperativa che si muove con disinvoltura nei difficili meandri della commercializzazione e una contabilità corretta, in grado di monitorare ogni giorno la sua situazione economico-finanziaria. In questo lavoro è stato aiutato da Giorgio Simion, inviato ben due volte dalla Federazione delle Cooperative trentine per fare il punto sulla situazione e cercare di sanare l'economia ancora insicura e precaria della Coopeagro. E ci sono riusciti! Il sogno si è materializzato nella storia, si è trasformato in vita reale!

“Che cosa dobbiamo fare?” ci chiedevano i giovani solidali inviati dalla Provincia Autonoma di Trento nel marzo scorso. “Venite e vedete!”, abbiamo loro risposto. Sono venuti, hanno vissuto intensamente la loro esperienza, sono rientrati in Italia con una marcia in più e in questi giorni hanno organizzato una cena solidale a sostegno di Coopeagro. E la stessa domanda ci è stata posta dagli studenti di Bassano, dalle giovani bergamasche venute in agosto e da molte persone, di città e regioni diverse, che, se pur da lontano, vogliono collaborare con la cooperativa, con il microcredito, con l'educazione dei bambini e dei ragazzi, con l'apicoltura insegnata ai giovani disoccupati, con gli orti delle donne, con la “Campagna anno 3.000” che sta cercando 3.000 persone disposte a dare il contributo mensile di due euro a sostegno della cooperativa.

“Che cosa dobbiamo fare?” E il cerchio di amici di Maragogi si allarga! Sono 144 coloro che hanno destinato il 5 per mille nel 2006. Ma arrivano quasi a 250 nella denuncia dei redditi del 2007! Tanti cuori battono all'unisono e costituiscono una nuova famiglia, che non discende più dalla carne e dal sangue ma è unita da una certezza comune: il contributo di tante piccole gocce può trasformarsi in pane, lavoro, casa, speranza per molti. E' l'incarnazione della solidarietà e della compassione intorno ad un progetto comune!

“Che cosa dobbiamo fare?” Andate e vivete l'incarnazione come ha fatto Gesù e avrete una grande gioia in cuore come ricompensa! Questo è il nostro augurio di buon Natale insieme al grazie di tutti noi. Dio vi paghi!

Suor Miriam Fendron